

LA DOMENICA

NOTIZIARIO
DELLA DIOCESI
DI S. MINIATO

23 luglio 2017

Piazza del Seminario, 13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434

ladomenica@diocesisanminiato.it

Notiziario locale

Direttore responsabile: **Andrea Fagioli**

Coordinatore diocesano: **Francesco Ricciarelli**

Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA
OGGI

il **CORSIVO**

Una domenica d'incendi, quella del 16 luglio, in molte zone della Toscana e della provincia di Pisa, tra cui Santa Maria a Monte e Fauglia. Il caldo, la siccità e il vento hanno sicuramente favorito il loro propagarsi. Ma, insieme a ciò, cause altrettanto ricorrenti sono state la disattenzione e la scellerataggine delle persone. Si dovrebbe riconoscere che tra le tante forme di marginalità da proteggere c'è l'ambiente, sempre più fragile. Papa Francesco, nella *Laudato si'*, invita tutti a tenere uniti la preoccupazione per l'ambiente, la giustizia per i poveri e l'impegno nella società. La natura infatti è la nostra casa comune, «come una sorella con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia».

Una congregazione giovane

La Congregazione religiosa benedettina nella quale Silvia Cartocci, suor Isabella dello Spirito Santo, si è consacrata l'11 luglio scorso, è una congregazione abbastanza giovane. L'origine va fatta risalire agli anni Cinquanta del Novecento quando l'abate silvestrino Ildebrando Gregori, Generale del suo Ordine, dava vita a un pio Sodalizio femminile che nel volgere di pochi anni divenne la Congregazione Benedettina delle Suore Riparatrici del Santo Volto di Nostro Signore Gesù Cristo. L'apostolato attivo del monaco silvestrino si era concentrato soprattutto sulle macerie morali, spirituali e materiali lasciate dal secondo conflitto mondiale. Ildebrando Gregori si dedicò così integralmente all'assistenza di fanciulli poveri e abbandonati, notati per le strade di Roma. Il primo nucleo dell'Opera assistenziale fu creato a pochi chilometri dalla capitale, in direzione Viterbo, nella cittadina di Bassano Romano. Come monaco benedettino l'abate Ildebrando Gregori non poteva dimenticare che alla preghiera (l'autentica e severa liturgia delle ore benedettina) andava accompagnato il lavoro e nel prologo del primo Direttorio della Congregazione egli spiega come la Regola benedettina ben si possa adattare all'opera assistenziale: «il Pio Sodalizio venne regolato con le norme della Regola benedettina, adattata alle circostanze del tempo e al lavoro di apostolato». Con una felice intuizione l'abate Gregori diede inizio al suo amorevole e faticoso apostolato di carità, dapprima attraverso l'assistenza scolastica e sanitaria presso il complesso dei cappuccini di Bassano (poi restaurato e di proprietà della Congregazione), trasformata nel corso del tempo in competente assistenza sanitaria agli anziani. Basti pensare che la maggior parte delle suore della Congregazione sono anche infermiere professionali e dedicano molto tempo della propria giornata all'assistenza agli anziani e ai lungodegenti. La Congregazione, divenuta l'8 dicembre 1977 di diritto pontificio, è presente oggi con quattordici case in Italia, con una casa in Polonia, una in Romania, due in India e una nella Repubblica Democratica del Congo. Accanto al lavoro, nell'autentico stile benedettino, vi è la preghiera. In particolare la Congregazione tiene costantemente viva la devozione per il Santo Volto, non solo motivazione ascetica di ogni religiosa della Congregazione ma anche aspirazione continua nella ricerca e conoscenza del Volto di Dio nei sofferenti e negli ultimi: proprio come gli assistiti delle case religiose della Congregazione. Il presupposto teologico della devozione è il concetto di riparazione, che nasce proprio ai piedi della croce di Gesù morente, «quando un gruppo di Pie donne protesta col cuore straziato e con lacrime di dolorosa tenerezza contro l'indicibile delitto dei perversi» (sono parole dell'abate Gregori). Il nucleo evangelico della devozione è ancora oggi, per tutte le religiose della congregazione, l'eterno richiamo di Gesù a guardare e a riconoscere nell'altro, nel sofferente, nel «prossimo», il Volto di Cristo.

AdB



Silvia Cartocci è suor Isabella dello Spirito Santo

Da architetto a religiosa

DI ALEXANDER DI BARTOLO

Lunga e a tratti commovente, la cerimonia della professione religiosa di dieci suore, che si sono consacrate a Dio l'undici luglio scorso nella casa madre l'Assunta, a Bassano Romano, entrando a far parte della Congregazione delle Suore Benedettine Riparatrici del Santo Volto di nostro Signore Gesù Cristo. Cerimonia particolarmente ricca di significato anche per la nostra Diocesi: tra le dieci suore infatti l'unica italiana è la fuceschiese Silvia Cartocci, che ha preso il nome di Suor Maria Isabella dello Spirito Santo. Molto conosciuta nella comunità fuceschiese della Collegiata, dove è stata per molti anni attiva nella catechesi, ha vissuto in età matura la propria vocazione: dopo che aveva finito gli studi laureandosi in architettura e dopo che la vita gli aveva messo di fronte anche la strada della vita matrimoniale. La sua scelta invece è stata diversa: un tempo per capire cosa Cristo volesse dalla sua vita, l'ingresso nel noviziato presso la Congregazione benedettina del Santo Volto e, ora, la professione religiosa. La celebrazione eucaristica durante la quale le



dieci suore, e con loro la nostra suor Isabella, hanno emesso i propri voti promettendo dinanzi a Dio e alla Chiesa di seguire i consigli evangelici, è stata presieduta dal Cardinale Beniamino Stella, concelebranti l'ordinario di Civita Castellana mons. Rossi, mons. Andrea Cristiani arciprete della Collegiata di Fucecchio, padre Gianfranco Grieco, minore conventuale e membro dell'Istituto internazionale di ricerca del Santo Volto. Tanti i seminaristi e gli altri sacerdoti presenti, tante anche le religiose

benedettine della congregazione, giunte dalle Case sparse per l'Italia e dal mondo (Europa, Africa e Asia). La comunità di Fucecchio ha fatto sentire l'affetto e la vicinanza di tutta la Diocesi con la presenza di una folta delegazione civica presieduta dal Sindaco Alessio Spinelli, da fedeli della Chiesa Collegiata che conoscevano Silvia e ovviamente dai parenti e familiari della giovane suora. Visibilmente commossa la nostra diocesana suor Maria Isabella in alcuni momenti della cerimonia: particolarmente toccanti quello

di ingresso in chiesa quando tutte le dieci giovani religiose sono entrate processionalmente indossando un velo bianco che ricorda il velo nuziale - si stavano per unire a Dio e alla Chiesa in una sorta di spozializio -, e il momento nel quale il celebrante ha consegnato loro le «insegne». Momento suggestivo che richiama l'antichissima consuetudine di consegnare l'abito al termine di un periodo di prova come segno di consacrazione. Alla fine della celebrazione il Sindaco ha voluto stringere la mano alla giovane suora e fare con lei una fotografia ricordo portando al contempo i saluti di tutta la comunità fuceschiese orgogliosa della scelta di vita così importante intrapresa da una sua concittadina. Molto emozionata anche l'arciprete della Collegiata Andrea Cristiani che ha espresso la gratitudine di tutta la comunità parrocchiale per una scelta di vita «coraggiosa e bellissima» come quella di una congregazione benedettina «dove alla solida devozione, preghiera e cura della liturgia si uniscono la carità e la laboriosità delle opere. Certamente - ha concluso - suor Maria Isabella pregherà per noi e noi pregheremo per lei».

MIRACOLI ETRIBUNALI / 2

Sorrido con amarezza alla verità delle parole di un Pier Paolo Pasolini: «i credenti aspettano il ritorno di Cristo, come si aspetta un autobus alla fermata». Frase specchio dell'apostasia in atto nel vecchio continente, dove anche i tribunali s'incartano in un diritto edificato su una temeraria antropologia, costruita senza Dio e senza Cristo. Dimenticare Dio conduce però, presto o tardi, ad abbandonare anche l'uomo. Connie Yates, la madre di Charlie, che rinnova lo strazio senza tempo di Maria sotto la croce, ha - come la Madonna - il cuore trafitto da una spada; una spada che nessuna corte di giustizia e nessun tribunale ha titolo e diritto ad impugnare e affondare. Scriveva Giovanni Paolo II nella «Ecclesia in Europa» del 2003 (documento quanto mai attuale), che «dalla concezione biblica dell'uomo, l'Europa ha elaborato norme di diritto e ha promosso la dignità della persona, fonte di tutti i diritti inalienabili». Come abbiamo fatto dunque a ridurci così, dilapidando l'immensa eredità spirituale consegnataci dalla storia e dando spazio a pericolose sbavature etiche? I fatti sono noti: da almeno due secoli il nostro "luminoso" e "definitivo" Occidente è orfano di una patria potestà spirituale e - potremmo dire - anche ideale. Ci siamo via via aggrappati al razionalismo illuminista e al radicalismo giacobino, allo scientismo positivista e alla dittatura etica dei totalitarismi, fino a raggiungere i lidi dell'edonismo più sfrenato a livello pratico e del relativismo più refrattario a livello gnoseologico. Insomma non ci siamo fatti mancare niente. Solo che adesso questo allegro e confuso giro di giostra sembra non abbia più niente da offrire, e ci consegna, proprio nei nostri anni, ad un nichilismo cinico e crudele, che stava sotto la maschera di tutti gli "ismi" che l'hanno preceduto. Insomma, il re è nudo, e per ritornare a Charlie Gard, la sua vicenda «semplicemente dimostra - come ha giustamente scritto il direttore di questa testata - che non esiste un'etica laica. Le leggi morali, private del loro fondamento trascendente, finiscono per asservirsi al principio di utilità», con buona pace di tutti gli ammiratori di una pur nobile tradizione stoica o di un encomiabile Marco Aurelio che, di fronte al non senso del vivere e all'impossibilità di postulare un approdo ultraterreno, continuava a insistere sul dovere e la necessità di comportarsi rettamente e secondo giustizia. Ritorna qui, in tutto il suo candore, il pensiero disarmante di Dostoevskij: «se Dio non esiste, tutto è permesso». Perché mai dovrei rinunciare alle mie prerogative di edonismo e utilitarismo, alle mie voglie e ai miei capricci, se non mi toccherà mai di confrontarmi con un Bene maggiore e assoluto? Un po' di anni fa nelle pastorali si parlava molto di «fede adulta» e si auspicava, a ragion veduta, che il popolo di Dio facesse un salto di qualità nella consapevolezza della propria fede. Ho il sospetto però che, per aver cercato di diventare troppo adulti, alla fine ci siamo ritrovati vecchi e decrepiti proprio nella fede, con un'evidente incapacità a sperare. Non vorrei generalizzare grossolanamente, ma pensiamo anche solo un attimo alla nostra incapacità, quando non riluttanza, a chiedere in preghiera una guarigione totale e definitiva per Charlie, cosa ben diversa del limitarsi a sottoscrivere una semplice e innocua petizione. Chi ha fatto te senza di te, perché non può anche guarire te senza di te? Artefice delle leggi che governano la materia, Dio può in ogni istante, liberamente e creativamente, uscire dalle regole del gioco sovvertendo quelle stesse leggi. Il punto è, appunto, se noi oggi, educati e raffinati cristiani del XXI secolo, ci crediamo ancora, crediamo cioè che ciò possa accadere, anche adesso, in quel lettino d'ospedale di Londra. Ammoniva don Divo Barsotti che «noi non crediamo, per questo non chiediamo. Ma offendiamo Dio quando non chiediamo i miracoli», e continuiamo ad offenderlo se chiediamo qualcosa di meno della creazione stessa. Così il "mistico" della nostra diocesi, che continuava spiegando come Dio, dandoci se stesso macellato in croce e risorto, ci ha dato anche il riferimento e la misura di quanto domandare. Insomma proprio a voler essere credenti realisti, dovremmo chiedere l'impossibile. D'altronde le parole di Gesù, da questo punto di vista, sono inequivocabili e non prestano il fianco a fraintendimenti: «Tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato» (Mc 11, 24).

(continua)

Francesco Fisoni

Intervista a mons. Bizzeti, Vicario apostolico in Turchia

DI SANDRO SPAGLI

A margine dell'incontro della settimana scorsa a San Romano sulla Chiesa in Turchia, mons. Paolo Bizzeti, vicario apostolico dell'Anatolia, ci ha concesso un'intervista.

Eccellenza, due anni fa Papa Francesco l'ha nominato Vescovo e Vicario apostolico di una regione dove i cristiani non arrivano all'1% della popolazione. È sicuramente una bella sfida in una terra dove talvolta i cristiani sono perseguitati...

«Oggi, ovunque, il Vangelo e la Chiesa vivono una forte sfida perché sono portatori di esperienze, verità, valori che risultano estranei a molta "cultura" e modi di vivere che appartengono alla "religione del consumismo", cioè ad un modo di stare al mondo impostato su criteri che non prendono sul serio l'esistenza di un dio Amore, amico degli uomini, e non accettano che la fraternità sia l'unica possibilità per avere un futuro. Prevalgono individualismo e autocentratura, che sono l'opposto della visione biblica dell'uomo e del mondo. Questo vale in Italia e anche in tante parti della Turchia: la smania dei beni da possedere, il primato delle emozioni e l'indifferenza verso chi soffre sono nemici che non hanno frontiere. Ma la Chiesa, nella sua lunga storia ha già affrontato situazioni simili e quindi non c'è da spaventarsi! La situazione delle piccole minoranze cristiane in Turchia non è certamente facile, anche per vari motivi che affondano le loro radici in una storia di relazioni travagliate - e anche violente - tra occidente e popolo turco. Tuttavia, molta parte della società turca è sensibile ai valori della famiglia, dell'amicizia, di un destino trascendente dell'uomo... per molti versi più affine al cristianesimo che non il laicismo agnostico di certe regioni dell'Europa. In ogni caso io credo non abbia molto senso



fare paragoni, perché ogni epoca e ogni luogo presentano resistenze e opportunità. Personalmente, da quando abito stabilmente in Turchia, sono aiutato ad andare alla radice della mia fede e quindi non mi lamento».

Quali sono i problemi che la comunità cristiana si trova ad affrontare in queste terre così importanti per la storia del cristianesimo?

«In qualunque parte del mondo, quando si è una minoranza numericamente insignificante, ci si trova in una situazione dove facilmente i propri diritti e la possibilità di esprimersi sono assai limitati. Le comunità cristiane in Turchia, inoltre, sono ancora piuttosto frammentate, sparse su un territorio immenso, con pochissimi operatori pastorali (presbiteri, suore, laici preparati...) e da tempo abbandonate dalle chiese sorelle dell'occidente. La sfida, anche in Turchia, consiste nel ripensare un cristianesimo che non sia limitato alle liturgie e alle feste; è necessaria una nuova evangelizzazione e una formazione che parta dalla Parola di Dio e aiuti a interpretare il mondo contemporaneo, con i suoi

limiti e le sue possibilità. Di fatto bisogna imparare a "rendere ragione della speranza che è in noi" - come dice l'apostolo Pietro».

Il Vicariato che le è stato affidato comprende zone di confine con drammatiche situazioni di conflitto e di violenza. Come è oggi la situazione? Dovete gestire anche la questione dei profughi?

«I rifugiati a causa di guerra, persecuzioni, fame e violenza sono un problema ovunque. La Turchia non fa eccezione e anzi, direi che, negli anni scorsi, è stata molto generosa nell'accogliere chiunque. I rifugiati cristiani hanno bisogno di pastori e io sono in cerca di presbiteri di lingua araba e di suore che si prendano cura di queste pecore disperse del popolo di Dio. Purtroppo i rifugiati cristiani non possono contare su strutture come parrocchie, luoghi di incontro ecc. perché siamo in una nazione al 99% musulmana. Come tutti i rifugiati poi sono in condizioni economiche disastrose e necessitano della solidarietà dei fratelli e sorelle che hanno qualche possibilità».

In questo contesto, quale

testimonianza possono dare i cristiani?

«Io credo che noi cristiani dobbiamo testimoniare soprattutto quattro cose: vivere una vita semplice, vincendo le chimere del consumismo; perdonare il nemico che è l'unico modo per spezzare la catena della violenza; lottare per la pace e per la salvaguardia della casa comune che è la terra, come ci insegna l'enciclica Laudato Si'; essere attenti ai più poveri e deboli».

Un'ultima domanda: che cosa possono fare i cristiani che vivono a San Miniato, in Italia e in altre parti del mondo a sostegno delle comunità cristiane del medio oriente?

«Anzitutto conoscere la ricchissima storia di queste comunità e visitarle, con incontri mirati e non semplicemente attraverso un turismo religioso più attento alle pietre dei siti archeologici o delle chiese piuttosto che a quelle vive; sostenerle quindi con la preghiera e aiutando materialmente le Caritas impegnate nell'aiuto ai rifugiati cristiani. Anche il mio Vicariato di Anatolia ha iniziative che vanno in queste direzioni. Vi aspettiamo».

Una mostra di beneficenza sui Volti dell'Africa

Domenica 23 luglio 2017, a partire dalle Ore 19, nella splendida cornice di Piazza Duomo a San Miniato, presso il Caffè «Piazza d'Uomo» sarà presentata la mostra fotografica di Giulia Paolini «L'Africa e i suoi volti», durante la quale sarà possibile ammirare le splendide fotografie scattate durante il suo viaggio nel cuore del Continente africano. La mostra è organizzata dall'Opera SpathaCrux Onlus, associazione giovanile sanminiatese, che si occupa principalmente di formazione dei giovani in materia di onesta partecipazione alla cosa pubblica, tutela del patrimonio storico-artistico del territorio e di attività caritative. L'Opera, in collaborazione con la fotografa Giulia Paolini, la Diocesi di San Miniato e l'associazione internazionale di volontariato Yearout, ha deciso di portare a San Miniato questa

mostra, accompagnandola ad un'apericena di beneficenza per raccogliere fondi da destinare alle popolazioni più povere dell'Africa. Durante la mostra ci svolgerà una conferenza dal titolo «Un viaggio di speranza tra immagini e parole», alla quale interverranno, oltre alla fotografa Giulia Paolini, il Vescovo di San Miniato mons. Migliavacca, don Andrea Pio Cristiani, fondatore dell'associazione Shalom, il professor Gianluca Famiglietti, docente di Diritto dell'immigrazione all'Università di Pisa, e il dott. Valerio Martinelli, presidente dell'Opera SpathaCrux. Le ragazze e i ragazzi dell'Opera SpathaCrux si augurano una grande partecipazione alla mostra, certi che non ci sia niente di più bello e gratificante che stare bene insieme facendo il bene.

Leonardo Rossi



IN ESCLUSIVA

IL TESTO INTEGRALE DELLA LETTERA DI MONSIGNOR GIUBBI

Pubblichiamo di seguito la lettera datata 27 agosto 1944 che mons. Ugo Giubbi indirizzò al card. Elia Dalla Costa. La missiva è stata recentemente ritrovata nell'archivio della Curia fiorentina da Beppe Chelli e Francesco Fiumalbi.

Eminenza, mi approfitto di P. Simi che torna a Firenze (è la prima occasione che mi si presenta) per dirvi sia pure, in succinto, alcune notizie di S. Miniato e del gravissimo fatto del 22 luglio. Per la prima parte del fatto vi rimetto una copia di una dichiarazione che mi fu chiesta. In seguito alla battaglia varie cannonate caddero in Cattedrale ed una (se fosse una cannonata o un ordigno esplosivo, come si dice, soltanto un esperto in materia, neutrale e coscienzioso, può stabilire) vi produsse la strage di una 80na di persone: circa 30-35 morte sul colpo o dopo poco e altre decedute in seguito alle ferite, tutte non lievi, e non potute curare per insufficienza di mezzi. Credo, Eminenza, che fu una giornata indescrivibile, che non si potrà dimenticare giammai e che, credo, mi abbia tolto per sempre il sorriso dal cuore e dal volto.

Pur cercando di operare al meglio per la sua gente, di fronte allo strazio personale per essersi ritrovato, suo malgrado, coinvolto in una vicenda drammatica di tali proporzioni, ecco la decisione di abbracciare la Croce e di offrire a Cristo le proprie sofferenze, come scrisse nel diario personale il 25 settembre 1944: «Io voglio lasciare tutto nelle mani di Gesù. Sopportare questa menomazione del mio nome [...] per sconto dei miei peccati e non lasciarmi distrarre da ciò che è il mio dovere, sia personale: ricercare Gesù, fino a farne veramente la mia vita, sia di ufficio: curare, meglio che non abbia fatto fin qui, la diocesi [...]. Gesù penserà a me! Io cercherò di amare Lui. E le sofferenze le offro a Gesù, per le anime, per la diocesi, per sconto dei miei peccati». E con la lettera si comprendono meglio anche le parole pronunciate dal Card. Dalla Costa per ricordare Mons. Giubbi ad un mese dalla morte nel 1946: «Uomo semplice e retto e ricco di timor di Dio, mentre non conobbe che il dovere, in tutto e sempre guidato da quella fede che fu il sole illuminatore della sua vita, coronata dall'amaro assenzio della tribolazione e dalla preziosa morte dei giusti. Sia in pace e benedizione la sua memoria» (da Il segreto del vescovo Giubbi: pastore della diocesi di San Miniato dal 1928 al 1946, a cura di Mons. Fausto Tardelli, Diocesi di San Miniato, Supplemento al n. 33 di Toscana Oggi del 24/09/2006).

Giuseppe Chelli
Francesco Fiumalbi

Qui ci troviamo in una condizione sempre più difficile per lo stillicidio continuo di cannonate che pretendono di colpire militari e case di abitazione. E di là dall'Arno è la stessa cosa (non è difficile indovinarlo) per i colpi che partono di qua.

E tutto questo: cui bono? Cui bono? Se almeno portasse al miglioramento dei popoli! Mentre il Comunismo e l'irreligiosità, e l'odio hanno cominciato a serpeggiare e far breccia nelle anime e nei cuori, stanchi ed esasperati, ma molto: illusi. Che il Signore ci usi misericordia e che noi possiamo meritarcela!

Ho saputo qualche cosa di Firenze città, poco o nulla della V. Diocesi, sempre ancora sotto questo rullo distruttore, ma quello che ho saputo, mi basta per poter indovinare il Vostro Dolore e l'animo Vostro straziato. Quindi mi scuso se Vi ho tediato con i miei sfoghi. Vi chiedo una preghiera per me, per la mia Diocesi, per i miei Preti, perché siano all'altezza della loro missione specialmente in questo momento.

E anch'io ho pregato e pregherò per Voi e le Vostre intenzioni, mentre, baciandovi la S. Porpora, mi confermo Vostro in G. C.

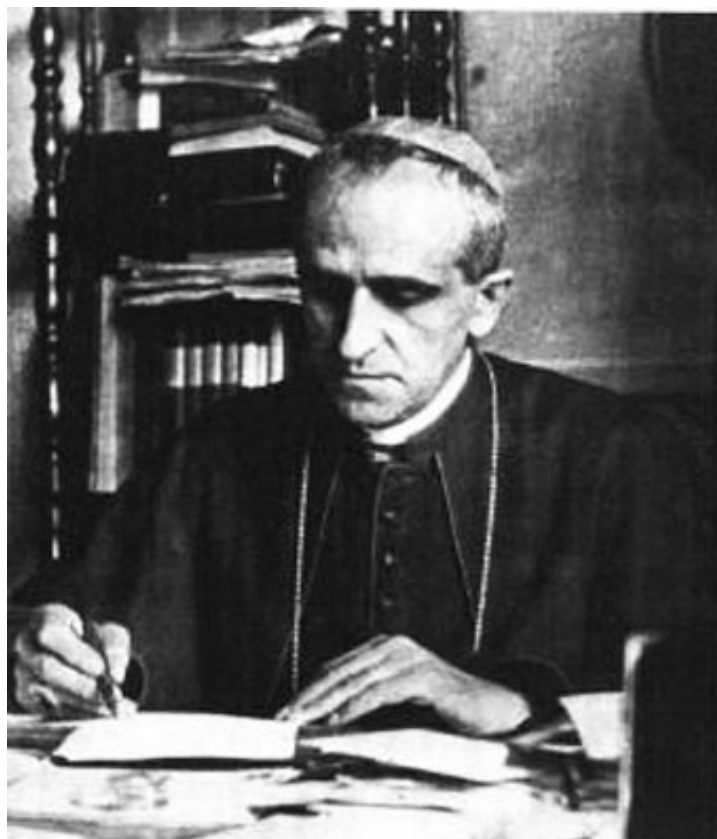
+ Ugo Giubbi

Scusatemi la fretta, con la quale ho dovuto scrivere questa lettera.

Strage nel Duomo: un nuovo tassello della tragica storia

A fine agosto 1944 gli eserciti americano e tedesco si fronteggiavano sull'Arno. Il territorio sanminiatese era sotto il controllo statunitense: gli Alleati erano arrivati il 24 luglio e i combattimenti si erano spostati in pianura, per stabilizzarsi lungo le rive del fiume che fu oltrepassato solamente il 1 settembre. La popolazione era stremata da due mesi di guerra: oltre 200 vittime civili nel solo Comune di San Miniato - fra cui le 55 della strage del Duomo - centinaia di feriti, migliaia di sfollati, generi alimentari e medicinali introvabili. È in questo contesto che si inserisce la lettera del Vescovo Ugo Giubbi al Card. Elia Dalla Costa Arcivescovo di Firenze. Si tratta di un documento rimasto finora inedito, ma di grande valore poiché rende testimonianza del clima durante il passaggio della guerra, la difficilissima situazione delle parrocchie nella Diocesi di San Miniato, ma anche il dramma personale dello stesso Mons. Giubbi, che turbò il suo spirito fino alla morte.

Il Vescovo sanminiatese fu vittima di una gravissima volgata diffamatoria: fu accusato di complicità con i tedeschi nell'eccidio del Duomo di San Miniato, avvenuto il 22 luglio 1944. Nella lettera riferisce anche di questo drammatico episodio, che invece fu causato da un colpo di artiglieria statunitense. Già nel 1945, il Giudice Giannattasio - chiamato a redigere le conclusioni dell'inchiesta promossa dall'Amministrazione Comunale - aveva chiarito che «Le autorità religiose, che si sostituirono alla autorità civili mancanti, dettero alla popolazione ogni assistenza spirituale e materiale, comunicando ai cittadini gli ordini che il comando germanico trasmetteva verbalmente. Mons. Vescovo non si trovò presente nella Cattedrale nel momento più doloroso, perché si era recato a celebrare la Messa nella cappella del rifugio, ma era stato fino a poco tempo prima fra i fedeli a pronunciare parole di incoraggiamento, ed incitare



alla preghiera e appena possibile, ritornò nella Cattedrale, ove altri sacerdoti impartivano l'assoluzione ai morenti e davano soccorso ai feriti. L'opera che il Clero di S. Miniato svolse in quei tristissimi giorni è superiore ad ogni elogio». L'animo del Vescovo invece è turbato per la consapevolezza di essere stato, seppur indirettamente, «strumento di questo eccidio per aver impartito ordini che mi furono fatti impartire per la salvezza della popolazione e che se fossero stati eseguiti subito con fede e disciplina, io penso, sarebbero riusciti allo scopo». Questo è il passaggio chiave della lettera. Per comprendere il significato delle parole di Mons. Giubbi, occorre ricordare che alla metà di luglio 1944 la 14ª Armata tedesca venne disposta sulla linea dell'Arno e scattò l'ordine di evacuazione della popolazione. Proprio in quei giorni i tedeschi avevano iniziato a minare le abitazioni sanminiatesi, dovevano tenere sotto controllo un ampio territorio e fronteggiare, oltre agli Alleati, anche bande di partigiani. Desideravano avere

campo libero, non tanto per l'incolumità dei civili, quanto per la sicurezza e la gestione dei propri soldati che agivano in reparti ridotti e avevano subito alcune aggressioni. Lo stesso Vescovo, interrogato il 1 ottobre 1944 dalla Commissione d'Inchiesta, riferì che «La sera del 18 luglio all'imbrunire, venne in Episcopio un soldato tedesco... ad avvertire che bisognava sgomberare... Lo feci riflettere... che la popolazione era molta, l'ora era tarda e che era un voler mandar via alla cieca le persone e un volerle mettere in pericolo...». Nelle parole del Vescovo c'è il rammarico per non aver dato seguito all'ordine di evacuazione del 18 luglio, ma di aver fatto rispettare quello del 22 luglio: radunare la popolazione in piazza dell'Impero e in piazza del Duomo, per poi farla entrare in San Domenico e in Cattedrale, dove di lì a poco sarebbe avvenuta la strage. La frase deve essere letta in questo modo: se gli ordini di evacuazione del 18 fossero stati eseguiti «subito con fede e disciplina, io penso, sarebbero riusciti allo scopo». Ma chi poteva immaginare quello che sarebbe accaduto,

Montopoli premia Elisa Muzzillo

Lo scorso 19 luglio, durante la serata promossa dall'associazione «Burrasca Di colori e Parole» è stato consegnato il premio «Montopoli - Jennifer Bartoli - Giovani Talenti» alla giovane pittrice Elisa Muzzillo. Il premio, alla sua prima edizione, viene destinato annualmente a giovani che si siano distinti in qualsiasi campo, nell'anno precedente. Elisa Muzzillo, ventiquattro anni, di Marti, è un'artista di talento che ha ottenuto riconoscimenti in Italia e nel mondo. Nel gennaio 2015 ha rappresentato l'Italia in una

mostra-concorso a Köping in Svezia e nel marzo successivo ha esposto una sua opera alla galleria internazionale di arte contemporanea «Thuillier» nel cuore di Parigi. Nel 2016 ha partecipato con alcuni suoi dipinti a un vernissage a Budapest. Con i suoi dipinti, e in particolare con quelli dedicati ai volti di donna, riesce a coinvolgere pubblico e critica per un'attenta ricerca dei particolari espressivi che sanno coinvolgere ed emozionare. Elisa inoltre è una ragazza impegnata nel sociale in progetti che la coinvolgono come persona e come artista.



La Fondazione MdS ringrazia

La Fondazione «Madonna del soccorso» onlus di Fauglia ringrazia sentitamente la Fondazione banca di Pisa e Fornacette e la Fondazione Cassa di risparmio di Volterra per il generoso contributo economico erogato in occasione dei restauri della facciata della sede legale della Fondazione sita nella centrale piazza S. Lorenzo Martire in Fauglia (Pi). La Direzione ringrazia sentitamente tali istituti sempre sensibili verso i progetti promossi dalla Fondazione «Madonna del soccorso».

46° CONVEGNO CATECHISTICO

DIOCESI DI SAN MINIATO

San Romano, 31 Agosto e 1° Settembre 2017
dalle ore 18 alle 23

“Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere ... tenevano ogni cosa in comune ... frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore ...”

(Cfr. At 2, 42-47)



LA COMUNITÀ PARROCCHIALE SOGGETTO DELLA CATECHESI Quale cammino per un gruppo di catechisti?

Giovedì 31 Agosto

“La Comunità parrocchiale, soggetto della catechesi”

*Interviene Don Matteo Dal Santo,
collaboratore dell'Ufficio catechistico della Diocesi di Milano*

Venerdì 1° Settembre

“Quale cammino per un gruppo di catechisti?”

*Interviene Roberta Casoli, ausiliaria diocesana e membro della
Commissione per l'iniziazione cristiana della Diocesi di Milano*

Sede dei lavori:

**Santuario della Madonna della Divina Grazia di San Romano,
Convento dei PP. Francescani**

ufficiocatechistico@diocesisanminiato.it



Crespina accoglie il suo nuovo parroco

DI ANTONIO BARONCINI

Martedì sera nella bella chiesa monumentale di Crespina il vescovo Andrea ha presieduto la celebrazione della Santa Messa, presentando al popolo il nuovo parroco, invocando l'aiuto divino affinché tutti insieme formino una sola famiglia, riunita nella fede, nella speranza e nella carità, e nella celebrazione dell'Eucarestia, centro e fulcro della vita cristiana.

Sostituisce padre Lorenzo, della stessa congregazione dei Carmelitani Scalzi, padre Ivan, coadiuvato da padre Silvano, anch'esso assegnato a questa unità parrocchiale. È stata una celebrazione sentita, partecipata, accolta nella gioia di ricevere una guida spirituale nella continuità pastorale del predecessore a cui tutta la comunità è stata legata da un'autentica amicizia umana e fiducia cristiana.

Padre Ivan è stato ricevuto sulla piazza di Cenaia dal sindaco D'Addona che ha promesso massima collaborazione con le tre parrocchie, ringraziando il vescovo Andrea di non aver lasciato in attesa la nuova designazione.

Domenica i due sacerdoti sono stati accolti anche nella comunità di Tripalle e di Cenaia, dove è stato loro rivolto il saluto del consiglio parrocchiale unitario, che riportiamo integralmente:

Benvenuti Padre Ivan, Padre Silvano! È una grande responsabilità essere pastori spirituali di una collettività.

Il Curato D'Ars, Giovanni Maria Vianney, diceva:

«Oh, il prete è qualcosa di grande! Perché può donare Dio agli uomini e gli uomini a Dio: egli è il testimone della tenerezza del Padre verso ognuno ed un artigiano di salvezza».

Nella nostra fretta di vivere oggi, forse sfugge il significato profondo di queste esclamazioni ed il prete viene visto più nella sua dimensione umana che nella sua reale e totale potenzialità. Il prete in generale ma soprattutto il parroco è colui che cerca di conoscere i fedeli affidati alle sue cure, colui che visita le famiglie, partecipando alle sollecitudini dei fedeli, soprattutto alle loro angosce ed ai loro lutti, confortandoli nel Signore e se hanno mancato in qualche cosa, correggendoli con prudenza. Il parroco assiste con carità gli ammalati, in



modo particolare quelli vicini alla morte, nutrendoli con sollecitudine dei sacramenti e raccomandandone l'anima a Dio. È vicino ai poveri, agli afflitti, a coloro che sono soli, agli esuli e a tutti coloro che attraversano particolari difficoltà. Si impegna perché gli sposi ed i genitori siano sostenuti nell'adempimento dei loro doveri e favorisce la vita cristiana nella famiglia. È una missione quella del parroco in cui spiritualità, fiducia ed amicizia vera si fondono, accrescendo sempre di più il rapporto tra il sacerdote ed il singolo, allargando il suo effetto ad una comunità unita di intenti e di speranza.

Ci sembra poco tutto questo?

Caro padre Ivan, questa comunità si dona alla sua guida, al suo entusiasmo di essere il rappresentante consacrato di Cristo Gesù, ricordandoci sempre durante la nostra vita quotidiana: «Egli ci attende!», come diceva il beato Curato d'Ars.

Il desiderio del popolo cesaiese di cimentare nella propria chiesa una targa in marmo dove riportare nel ricordo la cronologia dei suoi parroci è stato esaurito.

Il suo nome vi è stato già inciso. Ne deve essere orgoglioso e fiero di costituire questo elenco di uomini che molto hanno donato non solo a Cenaia ma a tutta la diocesi in senso di spiritualità e di educazione civica.

Anche lei padre Silvano è coinvolto in questo sodalizio di nomi, perché ne fa parte integrante.

Ha assistito alla creazione di questo piccolo progetto, piccolo nella sua dimensione materiale, ma ricco e grande nel suo significato concettuale.

Ha già capito, padre Silvano, lo spirito di questo popolo volenteroso, amante della sua Chiesa e dei suoi sacerdoti, presente ogni volta che viene richiesto il suo impegno.

Ha bisogno di una guida, di uno sprone per la

propria fede e mai sentirsi solo anche se non presente costantemente nelle celebrazioni liturgiche.

Padre Lorenzo ha sempre sostenuto la bontà di questo popolo, la disponibilità ad agire per il bene comune.

Non tocca a noi, certo, padre Ivan descrivere i suoi compiti di parroco, ma una piccola attenzione che poi nella realtà è grande, gliela dobbiamo proporre.

Oggi più che mai è indispensabile la presenza della comunità parrocchiale tra i giovani. I nostri ragazzi sembrano smarriti in questo contesto

moderno di vita con troppa superficialità, troppa voglia di arrivare alla gloria con poco sacrificio, con scarsa formazione culturale, allontanandosi purtroppo dalla casa madre che è la loro Chiesa. Don Bosco, consapevole di questa gravità sociale, fondò l'Oratorio su tre elementi: gioco, catechismo, istruzione-promozione. Oggi si chiamano espressione giovanile, evangelizzazione, animazione culturale e ciascuna di esse include necessariamente le altre. Tutte e tre compongono la crescita personale e sociale della persona mediante la partecipazione attiva in un ambiente propositivo. Ebbene padre Ivan e padre Silvano, la parrocchia gioca insieme alla scuola ed alla famiglia un ruolo importante nella formazione del giovane. Per questo vi chiediamo impegno, idee, vita per il nostro oratorio, consapevoli che questo cenacolo è la fucina dei nostri giovani, in cui vengono forgiati, in piena libertà, i loro cuori e le loro menti. È il luogo dove una comunità trova coesione, unità, speranza ed aiuto per la propria vita quotidiana. In questa unione si trovino tutte le nostre tre comunità a lei affidate, tutte le nostre istituzioni, le nostre associazioni di volontariato e di organizzazione del nostro tempo libero, affinché le barriere di puerile campanilismo paesano vengano abbattute in nome ed in virtù di un obiettivo unitario: ut unum sint (perché si diventi un'unica cosa). I vostri ruoli padre Ivan e padre Silvano sono fondamentali e noi tutti seguiremo in piena amicizia e fraternità, la vostra sacerdotale guida. Con l'augurio che tutto questo si compierà, vi ringraziamo per il vostro sì alla richiesta del vostro Superiore di esercitare nell'unità pastorale di Crespina-Cenaia-Tripalle la vostra alta missione di sacerdoti. Con abbraccio fraterno vi diciamo ancora una volta: benvenuti in mezzo a noi!

La Diocesi in pellegrinaggio a Fatima

Il 2017 è l'anno del centenario delle apparizioni della Madonna ai tre pastorelli a Fatima. Anche la nostra Diocesi si sta preparando a vivere questo evento con un pellegrinaggio guidato del nostro Vescovo Andrea nel prossimo mese di novembre, da martedì 14 a sabato 18. Per il viaggio, che si svolgerà in aereo e prevedrà spostamenti in pullman nelle varie località portoghesi, si sono appena concluse le iscrizioni. Fatima è una piccola località situata al centro del Portogallo, a circa 125 km a nord di Lisbona. Qui, tutto è iniziato il 13 maggio 1917 con l'apparizione della «Signora vestita di bianco» ai tre pastorelli analfabeti - Jacinta, Francisco e Lucia. Le apparizioni continuarono fino all'ottobre dello stesso anno, sempre il giorno del mese. «Fatima è», ha detto Papa Francesco lo scorso maggio nel corso del suo pellegrinaggio in Portogallo, «quel manto di Luce che ci copre, qui come in qualsiasi altro luogo della Terra quando ci rifugiamo sotto la protezione della Vergine». Tutta permeata di silenzio, continua a essere luogo di raccoglimento e di preghiera, dove ogni pellegrino racconta a Maria la sua storia di solitudine, di peccato, di smarrimento, e riprende il suo cammino di conversione. Per maggiori informazioni seguire il sito internet della Diocesi.

Sui Pirenei con la parrocchia della Valdegola

Come nella parabola del Vangelo non saranno gli invitati a nozze a partecipare al pellegrinaggio nei luoghi di S. Eurosia, cioè, fuor di metafora, non saranno i fedeli delle parrocchie che tradizionalmente venerano la Patrona delle campagne a prendervi parte, ma prevalentemente persone provenienti da altre parrocchie. Molti sono stati attratti dalla possibilità di unire al pellegrinaggio eurosiano anche la permanenza a Lourdes. Sarà questo santuario mariano la prima tappa del viaggio. Il pullman partirà la sera del 30 luglio da La Serra, quindi il viaggio di andata si svolgerà di notte. I primi due giorni i pellegrini potranno dedicarli alla visita dei luoghi legati alle apparizioni dell'Immacolata e alla vita di S. Bernadette, partecipando alle azioni liturgiche e pratiche di pietà. Di particolare fascino la processione notturna aux flambeaux che vede sempre un'imponente partecipazione di fedeli. I pellegrini proseguiranno quindi per la Spagna. A Jaca, antica capitale del Regno d'Aragona, potranno visitare - tra i numerosi monumenti storici e il delizioso centro cittadino - la cattedrale dove si conserva il corpo di S. Eurosia e celebrare la Messa all'altare della Martire. Il giorno seguente potranno salire al villaggio di Yebra, luogo del suo martirio, nella cui chiesa parrocchiale è collocato il busto reliquiario contenente il cranio della Santa. Nel pomeriggio, la visita allo stupendo complesso architettonico di San Juan del la Peña, monastero incastonato nella roccia della montagna. Sotto le sue austere arcate riposano i primi Re aragonesi ed è custodita la reliquia del Santo Graal. Al mattino seguente la comitiva prenderà la via del rientro, non senza aver sostato di nuovo ai piedi della Vergine alla grotta di Massabielle. Rientro previsto per la sera del 5 agosto.

Staffoli: la devozione alla Madonna del Carmelo

DI UBERTO FOLLATI

Domenica a Staffoli si è festeggiata la Madonna del Carmelo, co-patrona del paese. Insieme al vescovo Andrea la comunità si è data appuntamento nella chiesa di S. Michele Arcangelo dove, dopo la Messa delle ore 9,30, concelebrata dal parroco don Raffaele, si è svolta la solenne processione per le vie del paese. I bambini in questo giorno hanno fatto la loro prima Comunione. E ora un po' di storia: la celebrazione si può catalogare fra le feste veramente mariane per la diffusione universale (cfr. Maralis cultus, n. 8). Secondo la tradizione carmelitana, la beata Vergine, apparendo a san Simone Stock, gli avrebbe consegnato lo scapolare e abito del Carmelo, promettendo insigni privilegi spirituali a quanti lo portassero. Il Monte Carmelo si trova nella Palestina e, al tempo delle Crociate, divenne centro di vita eremitica. Da questo monte, che dista soltanto 30 chilometri

da Nazareth, i carmelitani promossero la devozione alla Madonna. Lì infatti fu costruita una piccola chiesa dedicata alla beata Vergine. Il nome Carmelo, dall'ebraico Karmel, significa «giardino di Dio» che è il giardino delle delizie di Dio, luogo dove Dio si unisce intimamente alla natura umana nel mistero dell'incarnazione. Sul questo monte, sopra l'odierna città di Haifa, verso l'anno 1100 un vecchio sacerdote amante della vita eremitica, stabilì la sua dimora e, costruita una piccola Chiesa, raccolse intorno a se altri eremiti i quali per loro proposito di onorare la Vergine Santa furono chiamati i Fratelli di Maria Santissima del Monte Carmelo, i Frati Carmelitani. Nel 1200 fu eletto superiore generale S. Simone Stock e



nella notte del 16 luglio dell'anno 1251 mentre pregava per tutti i suoi frati carmelitani chiese con insistenza alla Vergine Santa un segno della sua predilezione con l'indicazione del mezzo più adatto a propagare nel mondo la devozione alla Madonna. La Vergine Santa esaudì la preghiera di questo gran Santo e in quella stessa notte gli apparve consegnandogli un abito di lana, «uno scapolare» (dal latino scapula, spalla), da portare al collo e gli disse: «Prendi, mio diletto figlio, questo scapolare come segno

della mia fratellanza: è il segno del privilegio che ho ottenuto per te e tutti i tuoi figli del Carmelo, chiunque morirà piamente rivestito di quest'abito sarà preservato dal fuoco dell'Inferno; è un segno di salvezza, una difesa nei pericoli, una garanzia di alleanza e di pace eterna». Nel 1786 il Papa Benedetto XIII estese la festività liturgica a tutta la Chiesa latina. E i Sommi Pontefici Giovanni XXII nel 1322 e Paolo V nel 1620 così si espressero; si può pienamente credere che la Vergine con la sua continua intercessione, con i più suffragi ed i grandi meriti ed infine con una sua speciale protezione aiuta i Frati ed i confratelli del Carmelo, morti in grazia di Dio, ad uscire dal Purgatorio, e ciò specialmente nel giorno di sabato, giorno dalla chiesa consacrato alla sua devozione.